

...oso e valido aiuto.
...stessi, e forse è sba-
...n un senso di confusio-
...dire che la mia fatica nel
...dedizione totale, con purez-
...n il dono di tutto me stesso.

CAMILLO BASOTTO

N. 13

DELLA STAMPA

(Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

...CIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
...ONDATO NEL 1901 - C.C.I.A. MILANO N. 77394

Direttori: Umberto e Ignazio Frugiuale

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

20129 MILANO

Telefono 723.333

Casella Postale 3549 - 20100 Milano

Telegr.: Ecostampa-Milano - C/C/Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGI

CINE FORUM

CASELLA POSTALE 414

30100 VENEZIA

SET 69

L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO
DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO
STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA
MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA
L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO
DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO
STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA
MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA

IL DIRETTORE DI CINEFORUM BRUTALMENTE ESTROMESSO CON UN ATTO DI FORZA DA TUTTA LA VITA DELLA FEDERAZIONE

Camillo Bassotto

Sono qui per dirvi che sono stato cacciato e destituito a forza dagli incarichi che ricoprovo in seno alla Federazione, cioè, da segretario generale e da direttore della rivista cineforum. L'azione è stata compiuta dal dr. Zambetti presidente della Federazione sostenuto da un gruppetto di altri membri del Comitato Centrale, la sera dell'11 ottobre 1969, presso il Palazzo Sceriman a Venezia. Non è il fatto in sé che mi addolora, ma il modo e il pretesto usato che mi offendono. Chiedo scusa ai lettori se questo mio intervento rompe l'unità e l'armonia del presente numero dedicato ad alcuni uomini di valore del *nôvo cinema* brasiliano: non ho però altra scelta e modo per far conoscere il mio pensiero se non le pagine che mi hanno visto per nove lunghissimi anni curvo su di loro per la fatica culturale, per lo studio e la ricerca.

Dio solo sa quanto mi costa dire quello che sto per scrivere e quanto grande è la mia ripugnanza nel parlare di fatti e persone che riguardano la vita interna della Federazione. Tradirei

me stesso, la verità e la fiducia dei Cineforum e di innumerevoli amici che hanno diviso con me le lotte culturali fin dal lontanissimo '46-48, se non parlassi dopo quanto è accaduto nella riunione del giorno 11.

Negli ultimi due mesi avevo espresso il proposito a mezzo lettera di rinunciare agli incarichi che ricoprovo in seno alla Federazione perché mi sentivo disorientato e sfiduciato, perché non vedevo più chiaro nella vita della Federazione e dei Cineforum dopo il Congresso di Gallipoli dello scorso anno e specialmente dopo fatti e atteggiamenti verificatisi in seguito a livello di Comitato Centrale. Non potevo comunque mancare al Convegno di Udine indetto per i giorni 26-28 settembre u.s. Comunicai ai Cineforum le mie perplessità più che sul tema che era stato scelto sui modi di impostazione e di svolgimento; della lettera ne ho dato prima avviso al presidente. Non potevo mancare ai miei doveri di responsabilità che

mi derivavano dagli incarichi di segretario generale e di direttore della rivista, di membro del Comitato Centrale e di presidente del Cineforum veneziano.

Dopo l'assemblea nazionale di Gallipoli (settembre 1968) per ragioni difficili a comprendere si diffuse nel Comitato uno stato di tensione, un senso di diffidenza, di sospetto e di pettegolezzo che portò alla frattura di Udine, non solo fra vecchi e giovani, fra quelli di ieri e quelli di oggi, ma fra lo stesso vertice e la base della Federazione. E' in questo travaglio che si collocano e trovano spiegazione le dimissioni del dr. Dorigo, che rinunciò all'incarico di redattore capo della rivista nel dicembre scorso, del prof. Fiorenzo Viscidi vicepresidente nazionale dei Cineforum, le dimissioni di Carlo Vian da amministratore della Federazione e da ultimo, anche del prof. Luigi Battaglia da vicepresidente nazionale, amici tutti di straordinario valore e merito che hanno dato il meglio di se stessi alla vita dei Cineforum.

Il fatto che gli uomini migliori del Comitato Centrale siano stati costretti a rinunciare al loro mandato e agli incarichi che ricoprivano, è un segno gravissimo di crisi che deve far meditare i Cineforum.

La base infatti è staccata da questo travaglio, ignora i contenuti che lo alimentano, praticamente è scavalcata in quelle scelte che vengono proposte e discusse in sede di Comitato. Il tono profetico e l'unzione carismatica di alcuni interventi al Congresso di Udine e apocalittico di altri, la contrapposizione e il profondo contrasto di scelte e di interpretazioni sulle nuove funzioni dei cineforum, spaventarono alcuni ed esaltarono altri, creando confusione e disorientamento. C'è chi teorizza che il Cineforum deve inserirsi nella lotta di classe, deve diventare esso stesso movimento di classe, chi concepisce la cultura come potere, come azione politica, come rivoluzione permanente, come distruzione delle strutture attuali economiche e industriali del cinema ritenute alie-

nanti, altri intendono costituire o trasformare i cineforum in nuovi gruppi spontanei di azione politica, chi propone di ignorare o addirittura cancellare dallo Statuto l'ispirazione e la parola cristiana, esaltando invece prassi, forme operative e metodi che sanno di marxismo di seconda, terza categoria.

E' noto che il movimento dei Cineforum è nato dalla esigenza di instaurare un incontro e un dialogo con il pubblico a qualsiasi livello, *sul Cinema e attraverso il Cinema*. Quindi anche attraverso il *linguaggio*. Come si fa a credere a uomini privi di linguaggio, si domandava Roland Barthes, teorico di questa particolare disciplina. Lo cito, perché io credo alla funzione del linguaggio dei segni cinematografici, non tanto per quello che significano in sé, ma perché con essi si può conoscere e interpretare l'uomo e la sua condizione. Non c'è pensiero compiuto senza linguaggio; Paul Claudel diceva, « il linguaggio è la chiave che apre tutte le porte dell'universo e dell'uomo »: Heidegger diceva ancora più acutamente, « il linguaggio è la casa della verità nel seno dell'essere ». Cosicché esiste un legame fra il suo destino e quello dell'uomo; basterebbe vedere il linguaggio nelle arti che precedettero e prepararono l'avvento del nazismo. Ogni attentato, ogni barbarie fatta all'uomo si tramuta in una mutilazione e in una confusione di linguaggio. Cinema come linguaggio, cultura come vita a misura dell'uomo, sono concetti di fondo, che noi abbiamo cercato di portare avanti nella rivista Cineforum e nella nostra azione, mentre a Udine sono stati rifiutati con disprezzo dai nuovi profeti.

Visto in questa prospettiva, il Cineforum può essere definito « un primo organico tentativo di dare vita a una politica culturale a carattere popolare, con i mezzi di comunicazione propri del Cinema ». Pertanto da parte del Cineforum, il Cinema è considerato *oggetto* specifico di interesse culturale e nello stesso tempo *strumento* di me-

diazione culturale. Come oggetto il Cinema viene studiato nella sua natura e nei suoi specifici modi espressivi; come strumento di mediazione culturale, viene analizzato nei riflessi e negli influssi sociologici che propone e determina nel pubblico.

Il Cineforum è un movimento libero, popolare, laico e aperto, perché non di parte e perché disponibile a tutte le esperienze, che a priori, non siano in contrasto con le sue premesse ideali e di metodo. E' un movimento fatto da laici che sono cattolici e che responsabilmente operano nel mondo del cinema per dare il proprio contributo ad un miglioramento radicale del cinema e delle sue strutture, dell'uomo e della società. Oggi è doveroso procedere ad un ripensamento di fondo anche a costo di dovere rivoluzionare molte cose, noi lo abbiamo affermato in tante occasioni, perché l'uomo cambia, il mondo cambia, perché è urgente e necessario avvicinarsi e aiutare l'uomo anche attraverso il cinema.

Ma tutto questo deve essere fatto al di sopra di ogni radicalismo intellettuale e di ogni apriorismo operativo; al di fuori di quell'asse contestativo estremo, che opponendo con anonimo rigore gruppi ad altri gruppi, idee ad altre idee, miti ad altri miti, esaspera i contenuti, sopprime ogni spazio dialettico, accumula i diritti degli « uni » fino a creare un nuovo tipo di classismo, più severo e amaro di quello che si vuole abbattere, tanto accusatore ed esclusivo, da assumere più di una volta il volto e l'anima di un maledetto razzismo.

La Federazione dei Cineforum, vive e opera in un contesto umano e di ambiente così differenziato, con esigenze e disponibilità così diverse (basta pensare che il 90% dei Cineforum è ospite di sale parrocchiali) da non poter essere afferrato con un colpo di idea e trasformato con un colpo di gusto.

La tensione che ci divide e ci fa soffrire, è

dovuta forse al fatto che non ci domandiamo più che cosa è o che cosa deve essere il Cineforum, ma a che cosa serve o deve servire.

Se riteniamo per es. di dover strappare la Federazione alla tentazione del privilegio o del servizio al privilegio, non dobbiamo per questo servirci della Federazione come *test* di appoggio per portare avanti idee e proposte che non le sono né congeniali, né possibili.

La cultura abbraccia nel suo interesse tutti i valori umani, ma le diverse branche della cultura si distinguono e devono distinguersi per portare avanti onestamente il loro discorso. Alterarle o confonderle gratuitamente, equivale a distruggerle.

Se abbiamo doveri, interessi e responsabilità sociali, non per questo dobbiamo trasformare la Federazione in un movimento para-sociale. Se, come dice il Vangelo, dobbiamo smarrire la nostra anima per salvarla, non è detto che ciò debba essere fatto assumendo l'anima di un altro.

Si afferma inoltre che non esiste cultura senza incidenza politica, anzi non esiste cultura senza politica: ne consegue che un movimento culturale che non si cali oggettivamente nella politica e non diventi esso stesso concreta azione politica, non ha senso: è bene affidarlo a un archivio, anche se di merito.

Cultura e politica hanno avuto in ogni tempo convergenza e complementarietà spontanea di interessi. La cultura finisce di essere tale quando si riduce a contemplazione e godimento narcisistico di se stessa; non è onesta quando serve alla contemplazione e al godimento di pochi.

Nessuno di noi oggi crede o si affanna per questo tipo di cultura; tutti siamo convinti che la cultura è chiamata a calarsi e a coinvolgersi drammaticamente nelle realtà politiche, soprattutto quando rivelano, come oggi, urti insanabili fra attese di giustizia e resistenze corazzate, fra diritti primari e supermercati di privilegi. La Federazione

dei Cineforum è pertanto impegnata ad agire nelle realtà politiche, ma con i mezzi che le sono propri, con scelte che può onestamente portare avanti: non per questo deve trasformarsi in un movimento politico o servire di strumento per determinate azioni politiche. Che Cineforum particolari, sollecitati dall'ambiente nel quale vivono e operano o per la maturità che hanno raggiunta, possano lanciarsi in esperienze particolari, nessuno lo contesta, ma tali esperienze non possono rappresentare il test di base, almeno oggi, per le scelte ufficiali della Federazione. Che in un Convegno di studio della Federazione siano invitati e chiamati a testimoniare la loro esperienza, gruppi o movimenti di diversa estrazione politica e sociale, non è da mettere in questione. C'è invece da chiedersi se un incontro ufficiale di studio della Federazione debba *qualificarsi* ed *esaurirsi* in argomenti e problemi, che non sono di sua pertinenza.

Si va accentuando fra noi una ricerca affannosa fuori dei nostri confini, mentre si attenua fino alla indifferenza, la ricerca nell'area che ci appartiene.

Mi sono più volte domandato durante il Congresso quale peso aveva ancora il cristianesimo nelle scelte ideali e operative che stava per fare la Federazione. Se crediamo che nel messaggio cristiano ci sia spazio per tutto l'uomo e per tutti gli uomini, perché nessuno dei responsabili e il presidente per primo, ne hanno parlato? Come potrò aiutare me stesso e gli altri, se i valori ai quali ho sempre creduto e ai quali resto intimamente fedele, da motivi di fondo, passano ad essere motivi ornamentali e pretesti del mio impegno umano tra i Cineforum?

I nuovi indirizzi e le nuove scelte investono le strutture di fondo della Federazione; ad Udine erano presenti meno del 40% dei Cineforum iscritti, mancavano cioè, centinaia di Circoli, mentre alcuni erano rappresentati da delegati troppo

giovani perchè potessero cogliere e valutare pienamente tutta la gravità e il rischio delle nuove scelte.

Per questo abbiamo pensato che fosse atto di doverosa onestà democratica avvisare e interpellare la base tutta, intellettualmente e sociologicamente intesa, prima di procedere a mutamenti strutturali e ideologici di fondo. Dopo la consultazione della base, verificata anche attraverso un congresso straordinario dei cineforum, saranno legittime le scelte che la maggioranza avrà indicate. Coloro che non si sentissero di aderire potranno onestamente fare la loro scelta e riprendere la loro libertà. E' nata da qui la mozione firmata da me e da altri (1) e presentata nell'ultimo giorno del Congresso di Udine. In essa si chiedeva che in un momento così importante per la Federazione tutta si facesse ricorso ad una verifica globale delle posizioni di fondo delineatesi, portando il dibattito alla base dei Cineforum in una serena, aperta e leale discussione, per il confronto delle idee, essendo emerse dal Congresso e dalla relazione del presidente, posizioni confuse e contraddittorie.

La mozione che venne approvata dall'assemblea a larga maggioranza suonava aperta sconfessione delle posizioni prese dal presidente e specialmente di altre posizioni estremiste prese da singoli membri del Comitato Centrale e delegati, sulle quali il presidente non aveva dissociato la sua responsabilità (2), era una sconfessione nella forma e nella sostanza. Tanto più che la mozione

1) Benedetto Amat, Alberto Baroni, G. Battista Graziosi, Isidoro Lanari e Massimo Maisetti.

2) Non aveva dissociato la sua responsabilità neppure dall'intervento fatto da uno dei relatori ufficiali al Convegno quando ebbe ad accostare e paragonare la azione compiuta dalla Gerarchia verso il Cardinal Lercaro di Bologna con l'azione compiuta da Breznev verso Praga e il popolo cecoslovacco. Mentre nella prima poteva esserci stato abuso di autorità, offesa morale alla persona, misconoscimento di meriti, conflitto e incomprendimento, peraltro ricomponibile, sia

approvata era stata contrapposta ad un'altra che chiedeva di approvare la relazione e la linea del presidente e di dare la fiducia allo stesso e al comitato centrale. Quest'ultima era stata presentata da due membri del Comitato Centrale (Fantina e Bardelli) che chiedevano la fiducia a se stessi e da don Angelo Martini, rappresentante al Convegno dell'ACEC nazionale.

C'è ancora da notare che il presidente aveva parlato contro la mozione che è stata poi approvata, dicendo che non si doveva in alcun modo approvarla. Avrebbe perciò dovuto, se non altro per pudore, dare le dimissioni e rimettere il mandato all'assemblea, ma l'ambizione, che era nata a Gallipoli, gli ha fatto velo.

Zambetti partecipò al Congresso dei Cineforum a Gallipoli (settembre 1968) invitato quasi di nascosto da uno dei membri del Comitato di allora, senza l'avviso e il consenso degli altri; commise subito la grave scorrettezza di accettare seduta stante appena arrivato di essere candidato alla Presidenza della Federazione, pur sapendo che il Comitato Centrale uscente, all'unanimità aveva designato e proposto alla presidenza un altro membro dello stesso Comitato, da tutti ritenuto come il più adatto e preparato a raccogliere la difficile eredità lasciata da Vincenzo Gagliardi, scomparso tragicamente. Lo Zambetti accettò di scompaginare l'unità del Comitato Centrale, raggiunta dopo lunghe e laboriose sedute e discussioni, non si curò dell'offesa morale che faceva alla persona già presentata come candidato, che si trovò così costretta suo malgrado a ritirare la propria candidatura. Pure non avendone diritto, perchè non era dele-

pure nella sofferenza e nella mortificazione attraverso lo spirito di umiltà e di carità che contraddistinguono il cristiano, nell'altra c'era stata e c'è azione feroce di morte fisica e morale, mutilazione della libertà e della democrazia per tutto un popolo, soppressione di tutti gli elementari diritti alla vita culturale, politica e sociale.

gato al Congresso, prese la parola cominciando in assemblea prima di essere eletto presidente. Così nella confusione delle idee, nei contrasti scoppiati improvvisamente, nel disorientamento che prese molti delegati, la sua manovra ebbe buon gioco e venne eletto presidente (3).

Da allora la Federazione è caduta nell'immobilismo operativo più completo per l'incapacità del presidente di portare avanti un discorso strutturale, di rinnovare una metodologia, di rispondere e soddisfare le esigenze derivanti dalla pluralità delle posizioni culturali che vivono e si agitano all'interno dei 300 e più Cineforum, fornendo loro gli strumenti idonei e il giusto spazio.

E veniamo ai fatti di sabato 11 ottobre. All'inizio di seduta dopo la trattazione di alcuni argomenti di vario genere, io dichiarai che le perplessità da me espresse nella mia lettera restavano sempre valide, tuttavia ritenevo in coscienza di dovere restare al mio posto negli incarichi che ricoprovo in Federazione, conferitimi all'unanimità sia in sede di Congresso, sia in sede di Comitato. E questo non solo perchè avevo preso impegno pubblico con i Cineforum che avevano votato la mozione da me firmata, ma anche perchè speravo soprattutto di portare un contributo per l'unità della Federazione e per un chiarimento interno. Ad una precisa domanda del presidente se intendevo ritirare le dimissioni, rispondevo affermativamente; è da tenere presente che il Comitato Centrale in una seduta precedente aveva respinto alla unanimità il mio desiderio di rinuncia.

A questo punto, con sorpresa di alcuni e gioia di altri, il presidente con tono scandalizzato disse, io non posso tollerare che la segreteria della federazione e la direzione della rivista restino nelle mani dell'opposizione (leggi Bassotto); o Bassotto rinuncia ai suddetti incarichi e se

3) Su 148 votanti il dr. Zambetti ha ottenuto 82 voti, 40 il prof. Giovanni Gualandi ed altri; al Congresso di Gallipoli mancavano oltre 160 Cineforum, tra quelli iscritti alla Federazione.

ne va o io dò le dimissioni da presidente. Non vi spaventate, non darà le dimissioni, è solo un trucco volgare e di bassa lega concordato con alcuni altri membri del Comitato Centrale, ai quali ha promesso un po' del pane (potere) che resterà, compreso Gregoricchio divenuto tesoriere della Federazione al posto di Carlo Vian. Il gioco era fatto. Intervennero nella discussione i vari Medini, i Gregoricchio, i Bratina e i Bardelli in appoggio a Zambetti e così il linciaggio morale e personale era completo.

L'atto compiuto dal presidente appare in tutta la sua grossolanità come un atto di forza, una misera contrapposizione di alternativa tra persone, un abuso di autorità, un sopruso e un atto di violenza morale, che io non posso accettare, anche se sono costretto a subire. Ha parlato di opposizione, ma a chi è a che cosa? Non certo al confronto più aperto e leale delle idee o alla sperimentazione più coraggiosa di nuove formule e metodi nello spirito dello Statuto e delle finalità culturali dei Cineforum, se mai opposizione alla sovversione culturale, alla distruzione del patrimonio di idee, metodi ed esperienze raggiunte dai Cineforum in venti anni, avversione ai vuoti verbi di stampo maoista (un maoismo peraltro in pantofole, da provinciali e da burla, se fosse quello vero sarebbe rispettabile), verbi coniugati a livello velleitario e infantilistico, cioè, distruggere per distruggere, senza avere né una metodologia in cui calare i nuovi verbi, né una vera conoscenza degli ideali che muovono i Cineforum.

Il presidente sconfitto a Udine nella forma e nella sostanza dal voto contrario espresso dalla Assemblea, si vendica ora con un atto che si qualifica da solo, chiedendo la cancellazione di colui che egli ritiene l'ostacolo più forte alla sua scalata al potere. Conosciamo ora, qualsiasi dichiarazione egli farà in seguito su giornali e fogli vari, quale è stato il vero significato dei suoi gesti. Gli è caduta la maschera del democratico,

dell'uomo al servizio della nuova cultura. Con la sua richiesta che venga cancellata e annullata l'azione dell'opposizione in seno alla Federazione (questo è il significato intimo di quanto ha fatto) ha rivelato il suo vero scopo, sopprimere e vanificare le opposizioni. In ogni comunità umana il rispetto delle opposizioni è il segno distintivo della libertà e della democrazia.

C'è anche da notare che l'esautoramento del direttore della rivista era iniziato subito dopo Gallipoli, cioè nel novembre scorso, quando a pochi giorni dalla riconferma nell'incarico di direttore di Cineforum, era stato scelto e nominato d'arbitrio del presidente un condirettore della rivista senza che io ne fossi neppure avvisato. E' proseguito qualche mese dopo quando un amico di Milano mi disse un giorno, ho saputo dal tuo presidente che la rivista Cineforum verrà a Milano sia per la stampa come per la redazione; risposi che non sapevo niente e che era la prima volta che ne sentivo parlare. Continuò ancora quando nella seduta del 5 giugno u.s., pur mancando il numero legale, richiesto dallo statuto (erano presenti sette membri su quindici) mi tolse l'incarico della redazione del bollettino, che per statuto spetta al Segretario e lo affidò a due altri membri del Comitato, ed io lo appresi parecchi giorni dopo solo per averlo visto annunciato sul verbale; non solo, ma nominò in quella seduta (priva del numero legale) un nuovo comitato di redazione della rivista Cineforum, senza che io ne fossi interpellato, comitato che dovrebbe ora prendere in mano la rivista e nel quale c'è anche Zambetti, che si è autoeletto.

Non sono più il segretario della Federazione, il nuovo, eletto con 7 voti, su quindici membri (alcuni erano assenti) è il giovane maoista Fantina di Treviso, che aspira a trasformare i Cineforum in gruppi spontanei di azione politica; la nomina è stata fatta il sabato sera giorno 11, il giorno 13 (lunedì) nel pomeriggio era già nella sede della Fe-

derazione a Venezia per firmare lettere e atti nella sua nuova veste, senza dare alcun avviso e senza richiesta di consegne.

La mia persona non conta, contano le idee, contano i Cineforum e il loro vivere e affermarsi e procedere. Ricade però sul presidente di fronte ai Cineforum la responsabilità di avere violato così scopertamente la volontà dall'assemblea di Udine. Questa è la democrazia di chi va nelle piazze e nei Festival a gridare libertà e riforme e predica pomposamente i nuovi verbi e poi rifiuta l'opposizione in casa propria. Ricade su di lui la responsabilità di avere spezzato l'unità della Federazione, di avere introdotto le fazioni, le correnti e le lotte di stampo partitico, in una associazione che per venti anni, pure nella diversità delle posizioni, non aveva mai conosciuto un tale laceramento.

Una corretta interpretazione, come sostenne il prof. Battaglia e altri in Comitato, della volontà della Assemblea di Udine era che nessuno e tanto meno il presidente, che aveva visto rifiutate le sue proposte, poteva in questi mesi che precedono il Congresso straordinario che avrà luogo in Aprile, procedere a radicali mutamenti all'interno del Comitato Centrale, né proporre nuovi indirizzi o fare nuove scelte. La paura di perdere l'autobus del potere ha fatto fare al presidente e ai suoi amici l'atto grottesco e farisaico, che conosciamo.

I Cineforum tutti ma specialmente quelli fondatori (4), che hanno costituito giuridicamente la Federazione, hanno ora una responsabilità più grande nel valutare se continuare o meno a dare la fiducia e l'adesione ad un organismo che sta per tradire gli ideali e non rappresenta più la mag-

4) Cineforum di Bergamo, Bologna, Alfa 62 di Firenze, Rimini, Genova, Legnano, Udine, Busto Arsizio, Venezia, Verona, Vicenza, Treviso e l'Antoniano di Padova.

gioranza dei cineforum. I Cineforum per ora devono più che mai restare uniti, devono volere e sostenere responsabilmente una Federazione libera, democratica e indipendente. Il Cineforum ha un compito nuovo all'alba degli anni 70, come ne ebbe uno che assolse egregiamente agli inizi degli anni 60, aprirsi e operare con coraggio per nuovi metodi, per entrare in contatto con un pubblico più vasto e differenziato, per avere nuovi sussidi e strumenti, nuove collaborazioni e contatti, ma nelle radici dell'ispirazione cristiana, di cui dobbiamo essere fieri, senza racattare verbi marxisti di seconda e terza mano.

Prima di chiudere voglio ricordare, tra le molte preziose conquiste fatte dalla Federazione e dai Cineforum in questo arco di tempo, quella che mi sembra la più grande, anche se appare la più ovvia: il movimento di idee e di azione portato avanti negli ultimi dieci anni ha avuto come misura e confronto e pietra di paragone l'uomo, secondo una chiara ispirazione cristiana. Questa disciplina calata dentro ad una precisa metodologia ha dato al cineforum una misura organica di linguaggio; di essa l'artefice primo, assieme ad altri, è stato Fiorenzo Viscidi, a cui i cineforum devono moltissimo.

In questo momento difficile e drammatico per le sorti future della Federazione il nostro pensiero va a Vincenzo Gagliardi, nostro valoroso presidente, che costruì giorno dopo giorno con pazienza e sagacia l'attuale Federazione (che il nuovo presidente ebbe in regalo a Gallipoli), che condusse i cineforum con coraggio ed equilibrio ad un rapido sviluppo, fino a farne uno dei più organici movimenti di incontro culturale in Italia. Guidò la vita della Federazione e dei Cineforum con saggezza, umiltà, dignità e rispetto dell'autonomia dei singoli cineforum, perché era un uomo politico nel significato originario della parola e non un agitatore di piazza in cerca di pubblicità.

Ed ora, al momento del congedo, dobbiamo

dire grazie dal profondo dell'anima ai lettori italiani e stranieri che con amore e benevolenza ci sono stati vicini nelle battaglie culturali, un grazie e un plauso senza fine ai nostri collaboratori che con la loro fatica hanno reso possibile la vita e la presenza della rivista. Grazie agli amici tipografi che per nove anni ci hanno visto, tante volte al tavolo di lavoro e alle macchine, grazie

a Gianni e Paolo, nostro prezioso e valido aiuto.

E' difficile parlare di se stessi, e forse è sbagliato, ma con umiltà e con un senso di confusione nello spirito, devo dire che la mia fatica nel cineforum è stata una dedizione totale, con purezza di intenzioni, con il dono di tutto me stesso.

CAMILLO BASSOTTO

Nota - Gli amici e i lettori che lo vorranno potranno scrivermi presso la Mostra del Cinema - Ca' Giustinian - Venezia. Sarò sempre a disposizione di tutti.